

**L'autorità nella Chiesa: "Se io vi ho lavato i piedi" (Gv 13,14)
(Seconda sessione pomeridiana) l'autorità modello del Nuovo Testamento**

1. Gesù modello dell'autorità come dono/servizio in Gv (13,13-14)

1.1 Contesto di Gv 13

Fino a Gv 13,14, l'autore ci ha già presentato Gesù come il "Logos" (Gv 1) incarnato nella storia dell'uomo. La Sapienza incarnata si dimostrata in tanti modo nel Vangelo secondo Giovanni di essere fonte e autore della vita. Non a caso che il culmine della sua dimostrazione lo troviamo al capitolo 11 con la risurrezione di Lazzaro come prova sensoriale, tangibile e inconfutabile del suo essere "Signore".

Questa parole aveva la sua unica risonanza nel mondo romano. È l'imperatore che fu chiamato il "Kyrios". Questo "Kyrios" godeva dell'autorità assoluta, irreversibile, indivisibile e non-condivisibile. Il "Kyrios" è servito ed è riverito.

Al Capitolo 12, e cioè dopo aversi dimostrato autore della vita e di autorità assoluta che si estende anche fino all'Ade, al regno della morte, a cui lo stesso imperatore "Kyrios" è soggetto, Gesù fece il suo ingresso solenne regale nella Città di Dio, città della vita, il contrario dell'Ade. Egli è il Signore onnipotente, cui potenza consiste nella sua rivincita e vittoria sulla morte e non nel possedere un cavallo oppure un carro d'oro come quello dell'imperatore.

1.2 Implicazioni del contesto sul Gv 13,13-14

Gesù in questo brano, riporta all'ascolto dei suoi discepoli i titoli conferitigli per testimonianza dalla folla e dai discepoli stessi.

Loro rendono testimonianza alle sue opere, qualificando Gesù come Maestro e Signore: *Dhidhaskalos/Rabbì* e *Kyrios/Adonai*.

a) *Dhidhaskalos/Rabbi* (Maestro)

Il Maestro oppure il Rabbi nel mondo ebraico, possiede un'autorità morale e anche legislativa. Egli è il simbolo della sapienza, l'interprete dunque della Torah/sapienza divina. Per questo motivo, il Rabbi in un certo senso ha il potere, l'autorità e la potestà sul foro interno della persona. Egli orienta e governa di conseguenza la sua coscienza. Sono questi Rabbi (alcuni di loro), che si sono abusati di questo potere per caricare la gente di più di ciò che poteva sopportare. Nella società ebraica si godevano dunque di tanti privilegi e furono serviti invece di servire.

b) *Kyrios/Adonai*

Questo titolo fu riservato esclusivamente all'imperatore. È lui che decide persino chi vive e chi muore. Aveva autorità sul corpo e sulla psiche dei sudditi, poiché egli è il dio sulla terra. La sua autorità e la sua potenza furono assoluti. Un esempio odierno abbiamo nei paesi totalitari come la Siria, la Corea del Nord ecc.

Tale immagine del "Signore/*Kyrios*" è legata immediatamente all'adorazione, all'essere servito e al calpestare i sudditi. D'altronde il Dio d'Israele fu chiamato "*Adonai*" ogni volta volevano pronunciare il nome impronunciabile, il tetragramma "YHWH".

Come abbiamo visto, Gesù aveva davvero il potere assoluto, intervenendo nel mondo della morte e riportando un morto in vita, vale a dire la risurrezione di Lazzaro. Egli dunque che si godeva di due autorità, religiosa/divina/spirituale e anche morale, si è messo al servizio degli altri, cambiando già allora il concetto del governare e dell'autorità.

L'obbiettivo dell'autorità è dare vita, salute e salvezza agli altri. L'autorevole è quello che purifica dalla corruzione e dalla sporcizia esterna ed interna. Chi ha autorità, è quello che riesce a realizzare l'obbiettivo della stessa, cioè la crescita e la felicità dei suoi oppure della gente a cui fu affidata.

Ciò che abbiamo oggi in Europa, in America e in altri paesi democratici del mondo, Gesù l'ha predicato e l'ha attuato 2000 anni fa.

Lui che era il Figlio del Padre, il Figlio dell'*Adonai* lodato e glorificato eternamente, di una famiglia regale in tutti i sensi, usò la sua autorità per attivare il dono come redentore e luce per dare salvezza al mondo.

Nel NT non c'è autorità staccata dal suo obbiettivo. Gesù ci ha dimostrato, ci insegna e ci lascia questo comando/comandamento, e cioè che l'autorità è la

responsabilità più grande data a colui che possiede il dono più grande, in vista di servire il bene comune. Perciò, nel NT tutti siamo uguali. L'autorità è condivisa, divisa e conferita da tutti a tutti senza distinzione e preferenze di ruoli di altri su altri.

Pietro, criticò il gesto di Gesù, l'ha discusso e la messo in discussione. Gesù che possiede l'autorità conversò con Pietro, cercò di convincerlo con la logica da lui allora accettata e capita. Dopo la discussione e la critica, Gesù prese il consenso di Pietro e gli lavò il piede. La forza dell'autorità, è la libertà e la forza della persuasione.

L'autorità della Chiesa deve essere all'immagine di quella di Gesù. Un autorità al servizio, usufruendo e adoperando il dono. Attraverso la critica, la conservazione, la discussione e la logica l'autorità viene accettata. Il linguaggio della Chiesa, deve essere anch'esso all'immagine del linguaggio di Gesù con Pietro: moderno, attuale e comprensibile e percepibile al e dall'interlocutore.

Ogni volta la Chiesa (credenti e chierici) non riescono a conversare, a fornire una risposta logica e a provvedere ai bisogni attuale dei suoi figli, ella deve rivedere/considerare il suo punto di vista e mettere in questione la sua autorità.

Nella sua autorità, la Chiesa oggi, ha escluso tante categorie di credenti senza poter dare una spiegazione e/o fornire una ragione (Comunione ai risposati, sacerdozio delle donne, celibato imposto dei preti, rifiuto di altre forme d'amore umano ecc.)

Fino ad oggi la Chiesa usa, in casi molto rari, la sua autorità morale e spirituale per esercitare un abuso fisico e/o morale sulle persone.

Tutto ciò provocò un divario e una discrepanza tra ciò che la Chiesa predica (misericordia, empatia, accettazione dell'altro, accoglienza ecc.), e ciò che realmente fa (giudicare gli altri diversi, escluderli senza misericordia ecc.).

Abbiamo visto che nella prima comunità cristiana, non c'era un solo ed unico Maestro (Rabbi; *dhidhaskalos*) e un solo ed unico Signore (*Kyrios*). Tutti i battezzati erano partecipi di ogni decisione. Da qui si evince negli scritti del NT i valori umanistici, che oggi l'uomo del 21. Sec. Acclama, ossia: Uguaglianza, Fraternità e libertà. Sono questi tre pilastri che costruiscono la piattaforma e le frontiere dell'autorità nella Chiesa.

2. I valori neo-testamentari come piattaforma dell'autorità sana

Prenderò quattro esempi dal NT che hanno predicato l'uguaglianza, la fraternità e la libertà delle comunità cristiane democratiche.

2.1 *Rm 12,5*:

a) Testo: “così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri”.

b) Elementi indicanti i valori della piattaforma

- La libertà attraverso “Essendo molti / ciascuno per la sua parte”: indicano la diversità e il margine di libertà che hanno questi molti nell'esercitare ognuno la sua parte.

- L'uguaglianza attraverso “siamo un solo corpo”: il termine “un solo” indica l'uguaglianza assoluto indiscutibile tra la moltitudine diversa.

- La Fraternità attraverso “siamo membra gli uni degli altri”: non solo la qualificazione che tutti siamo ugualmente chiamati membra che indica la forza della fraternità, bensì anche il movimento reciproco, senza più né meno, “gli uni degli altri”, afferma il livello di vicinanza fraterna tra i diversi membri.

Ciò indica che tutti senza eccezione abbiamo ugualmente gli stessi diritti e doveri per qualsiasi ufficio ecclesiastico (secondo il linguaggio ecclesiastico) e comunitario (secondo il linguaggio odierno della democrazia).

Tutti abbiamo il diritto, dove possiamo (qualità è richiesta), di accedere all'autorità sacramentale e amministrativa ugualmente.

Ciò che ci governa sono i valori della democrazia (fratellanza, uguaglianza, libertà), lasciatici da Gesù. Per questo motivo, l'autore di Rm 12,5 insiste sull'espressione “in Cristo”, cioè secondo lui e nel regno da lui predicato.

2.2 *Gal 3,26-28*

a) Testo: “²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”.

b) Elementi indicanti i valori della piattaforma

- La libertà attraverso “tutti siete figli”: in Cristo Gesù, i termini religiosi tipo “servi di Dio, sudditi ecc.” non c’è più. Lui stesso afferma ciò nel Vangelo secondo Gv 1,12-13 (12A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, 13i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati) o anche da Gv 15,15 (Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato **amici**, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi).

- L’uguaglianza attraverso “non c’è Giudeo né Greco, non c’è schiavo né libero, non c’è maschio né femmina”: uguaglianza assoluta che si estende a tutti, diversi e tanti livelli. In Gesù e nella sua Chiesa nessuna discriminazione a base religiosa (ideologica), sociale oppure sessuale, è ormai accettata. Tutti siamo uguali, oppure di uguale dignità davanti a lui.

- La Fraternità attraverso “quanti siete in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo/tutti voi siete uno in Cristo Gesù”: la differenza di strati sociale che potrebbe ed è rispecchiata attraverso i vestiti, ossia l’apparenza, non c’è più. Tutti abbiamo oramai gli stessi vestiti addosso. Qui non si intenda il conformismo comunista, poiché dopo l’uguaglianza accettata, e tollerata sopra, non si può parlare, evincere, dedurre, mal comprendere oppure mal interpretare “vi siete rivestiti ...” o anche “siete uno”. Tutti abbiamo la stessa dignità di figli e dunque fratelli.

2.3 1 Cor 12,12-27

a) Testo: “12Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. 13Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. 14E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. 15Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. 16E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. 17Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? 18Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. 19Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? 20Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. 21Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di

voi. 22Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; 23e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, 24mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, 25perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. 26Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui”.

b) Elementi indicanti i valori della piattaforma

- La libertà attraverso “molte membra ... / molte sono le membra .../ Dio ha posto le membra del corpo in modo distinto”:di nuovo il concetto della diversità come segno appariscente della libertà e dell’iniziativa libera che d’altronde crea e dà spazio alla libertà di pensare, muoversi ed essere molti diversi.

- L’uguaglianza attraverso “il corpo è uno solo / vv. 22-25” : tutti i nostri ruoli sono di uguale dignità ed autorità. Tutti siamo e dobbiamo essere onorati per quel che facciamo. Tutti abbiamo di conseguenza il diritto di accedere all’autorità nella Chiesa senza distinzione pur essendo così diversi e distinti.

- La Fraternità attraverso “**26**Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui [ed altro anche vedi il testo attentamente come il v.13]”: in questo versetto si evidenzia l’empatia, la vicinanza incondizionata fraterna, e il condividere volontariamente le sofferenza come in una famiglia. il versetto 13 riporta di nuovo l’importanza dello stesso ed unico battesimo che ci riveste, tutti noi, con la stessa dignità di figliolanza e dunque anche fratellanza. Tutti siamo fratelli anche avendo ricevuto lo stesso identico Spirito ecc.

1Pt 2,9

a) Testo: “9**Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”.**

b) Elementi indicanti i valori della piattaforma

- La libertà attraverso “Regale, nazione”.

- L’uguaglianza attraverso “Voi siete ...”.

- La Fraternità attraverso “Stirpe”.

La cosa più importante in questo testo, è che esso finge da riassunto del concetto della condivisione dell'autorità e dell'accesso a tutti sia a quella sacramentale, che a quella amministrativa.

Chi legge la lettera agli ebrei se ne accorge chiaramente del pro fondo senso di questo versetto. Esso è da collegare con l'idea della lettera agli ebrei, che Gesù è l'unico sommo sacerdote sull'ordine di *Mechisedek* (ad esempio 5,6; 7,17). Egli nella lettera a Timoteo è l'unico, assolutamente l'unico sommo sacerdote e dunque l'unico mediatore tra Dio e gli uomini: “^sUno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù.” (1Tim 2,5).

Vale a dire dunque, che l'unico sommo sacerdote nel NT è Gesù, è l'unico tra Dio e gli uomini. Noi invece tutti, come d'altronde disse la prima lettera di Pietro, siamo ugualmente, mediante lui una nazione santa, regale e sacerdotale.

Tutti abbiamo dunque diritto di accesso all'autorità sacerdotale, a prescindere del sesso, del colore oppure della etnia. Uomini e donne, sposati e celibi abbiamo lo stesso identico diritto di accesso alla doppia e distinta autorità (sacramentale e amministrativa).

La lettera di Pietro assieme con gli altri tre esempi, sono la prova certa che la comprensione e l'applicazione dell'autorità nella Chiesa, fu per secoli sviata, dalla vera intenzione del fondatore, conservata nei testi del NT.

Bisogna mettere in testa, che ciò non fu fatto sempre per pura cattiveria, ma a volte per mal comprensione della relazione tra Bibbia e tradizione oppure a cause della sacralizzazione del testo biblico. Questo atteggiamento condusse tante volte a onorare il testo nella sua forma da libro, a non leggerlo e a non capirlo.

Protezione eccessiva della tradizione fino al punto di sacralizzarla e sacralizzare la forma fisica del NT a condotto alla mal comprensione, mal interpretazione e all'ignoranza del testo del NT e conseguentemente alla deviazione nel capire il concetto dell'autorità nella Chiesa.

3. Relazione tra tradizione e testo biblico

Naturalmente il sacerdozio esclusivamente maschile e la gestione amministrativa maschile nella Chiesa fu esclusiva e sacra durante la storia.

Tuttavia, bisogna fare attenzione a tutte le circostanze geopolitico-religiose di questo fatto. Fino al 19. Sec tale prassi nella Chiesa non fu messa a critica. Dopo la rivoluzione industriale, scientifica e culturale però, tale tradizione non fu più

accettata. Comunque sia, tale prassi non fu neo-testamentaria, bensì esclusivamente culturale (come abbiamo visto nel paragrafo precedente).

Lo stesso celibato dei preti non fu parte dell'insegnamento biblico oppure neo-testamentario. Prova ne abbiamo che nei testi della prima comunità cristiana, rimanenti nel NT, presbiteri (oggi sacerdoti) e vescovi avevano mogli e figli (cf., 1Tim 3,2.4¹; Tit 1,5-6²).

Questi due testi ci spingono a riconsiderare l'interpretazione avverata erronea, di Mt 19,12³. La parabola degli eunuchi in Matteo non intende il celibato, altrimenti come facciamo a giustificare e a capire l'esistenza dei presbiteri e vescovi sposati nel NT? In due parole, Matteo parlava di una castrazione morale e spirituale e non di quella fisica⁴, oltre al fatto che questo testo è unico di Matteo nel NT.

È la tradizione dunque che deve essere letta, giustificata e capita alla luce della Parola di Dio eternamente valida, e non vice versa, poiché:

a) La parola di Dio è eterna e non cambia mai. Vale a dire, che Dio non ci rivela una verità di Fede, dogmatica o morale (etica che riguarda la vita mondana degli esseri umani), per cambiarla dopo 1, 2, ...4, ...100 oppure 2000 anni: “³⁴In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³⁵Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.” (Mt 24,34-35);

b) Poiché il Dio nostro, è un Dio consistente, non è confuso e non è un Dio che cambia la sua parola a seconda della/e tradizione/i locale/i e culturale/i: “³³perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace” (1Cor 14,33).

È la bibbia, come parola di Dio rivelata e conservata, che prevale sulla tradizione e non vice versa: “¹⁴Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso ¹⁵e conosci le sacre Scritture fin

¹ 1Tim 3,2.4: “²Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare. ⁴Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi”.

² Tit 1,5-6: “⁵Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. ⁶Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati”.

³ Mt 19,12: “¹²Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»”.

⁴ Oggi non è il momento di frane l'esegesi. Tuttavia, letto alla luce delle lettere di Paolo che permettono e accentuano la tradizione dello sposarsi dei presbiteri e dei vescovi, questo testo non significa in nessun modo, il celibato sacerdotale, né lo presuppone come condizione per accedere all'autorità sacramentale.

dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, ¹⁷perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tim 3,14-17).

Ciò significa, che tutt'ora l'autorità esclusivamente maschile e clericale, fu basata sulla tradizione, e in tanti casi anche geopoliticamente e culturalmente influenzata. Il concetto biblico dell'autorità è molto più diversificato, aperto e democratico: ogni battezzato ha il diritto di accederci, purché abbia la qualità e sia nel posto giusto (Cf., 1Cor 12,1-11⁵).

L'autorità nel NT è un dono. Questo parte e si muova da un'iniziativa libera, per essere messo la servizio della comunità, cui membra tutti sono fratelli e uguali.

Essendo al di fuori di ogni qualificazione etnica, razziale, sessuale oppure sociale, l'autorità nella Chiesa deve essere spartita tra tutti i battezzati ugualmente per essere esercitata e controllata nello stesso tempo da tutti, ognuno nella sua parte, nel suo ruolo conferitogli, e nel suo potere amministrativo e/o sacramentale.

⁵ 1Cor 12,1-11: “¹ Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. ²Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. ³Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!, se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.”